DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicale 150 Stati spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 150. Finanziaria Banche 300. Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In tutte le case il discorso di TOGLIATTI!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 79 | MERCOLEDI' 4 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

DALLA TRIBUNA DEL VII CONGRESSO TOGLIATTI INDICA AL PAESE LA STRADA DELLA SALVEZZA

Per assicurare all'Italia un governo di pace unità delle forze popolari fondata sulla Costituzione!

La relazione del Segretario Generale del Partito comunista italiano salutata da una entusiastica ovazione dell'assemblea - Morandi, nel nome dell'unità operaia, porta il messaggio fraterno del Partito socialista - Telegrammi di saluto del Partito bolscevico, del Partito comunista cinese e del Partito coreano del Lavoro - Le delegazioni ungherese, francese, austriaca, svizzera, di Trieste e di San Marino acclamate alla presidenza del Congresso

Si è aperto ieri mattina al Teatro Adriano in Roma, in una atmosfera di forza e di entusiasmo indescrivibili, il VII Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano.

Fin dalla prima mattina, le adiacenze del Teatro Adriano erano affollate dai delegati giunti da tutta l'Italia e dagli invitati che cominciavano ad affluire. Il grande teatro è andato via via riempiendosi in ogni ordine di posti, e alle ore 8,30 esso offriva già un colpo d'occhio imponente. Sul grande palco spiccava la scritta: «Settimo Congresso Nazionale del P.C.I.: trenta anni di lotta per la pace, il lavoro, la libertà». Lungo le pareti del teatro erano allineati i ritratti fotografici di Lenin e di Gramsci, di Stalin e di Togliatti; e poi, in lunga fila, i ritratti di Mao Tse Dun, di Kim Ir Sen, di Pieck, di Rakosi, di Gottwald, di Bierut, di Cervenkov, di Dej, di Thorez, della Pasionaria, i grandi capi dei partiti comunisti fratelli e dirimpetto i ritratti dei comunisti caduti, di Lavagnini e di Sozzi, di Picelli e di Curiel, di Maria Margotti e di Giuseppe Rossi, di Marabini e di Gnudi, di Bibolotti e di Ilio Barontini. Due altri grandi striscioni facevano spicco sotto la luce intensa dei riflettori, lungo le gallerie del teatro: «Viva l'URSS, baluardo di pace nel mondo» diceva il primo; e il secondo: «Per la salvezza del Paese: la maggioranza del popolo sotto la bandiera del Partito Comunista Italiano».

L'arrivo di Togliatti

Giù nella platea prendevano posto rapidamente i 750 delegati, rappresentanti di oltre due milioni e mezzo di militanti comunisti. Le bandiere delle delegazioni venivano poste a decine sul palco della presidenza, dove due lunghi tavoli attendevano la Direzione del Partito e i rappresentanti dei Partiti comunisti fratelli. Nei palchi del teatro, fra gli invitati, sono numerosissime personalità del mondo politico e della cultura. E' impossibile dare un elenco completo: abbiamo annotato sul taccuino i nomi di Riccardo Lombardi, di Lucio Luzzatto, del sen. Berlinguer, dell'architetto Piccinato, del prof. Gabriele Pepe, del prof. De Martino, dell'architetto Bruno Zevi, di Massimo Bontempelli, di Sergio Amidei, dell'attrice Maria Michi. E poi ancora, Repaci, i pittori Omiccioli, Natili, Mafai, Purificato, Trombadori lo scultore Franchina. Tra i delegati sono Concetto Marchesi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Renato Guttuso, Natalino Sapegno, Giuseppe De Santis.

Sono le 9,15 in punto quando l'assemblea balza in piedi e scoppia una immensa ovazione: il compagno Palmiro Togliatti è apparso sul palco. Lo seguono i compagni Longo e Secchia, i membri della Direzione del Partito, il compagno Kovacs, segretario del partito ungherese dei lavoratori, il compagno Marty, segretario del partito comunista francese, il compagno Vidali, segretario del partito comunista del T.L.T.; i compagni rappresentanti il Partito comunista austriaco, il Partito del Lavoro svizzero e il Partito comunista della Repubblica di San Marino; i compagni Morandi, Pertini, Lizzadri, Elena Caporaso rappresentanti la Direzione del Partito Socialista Italiano; numerosi membri del Comitato Centrale del P.C.I. Per molti minuti, senza mai cessare, l'applauso risuona nel grande teatro.

Quando l'ovazione ha termine, è il compagno Pietro Secchia che va al microfono per dichiarare aperti i lavori di questo Settimo Congresso Nazionale del P.C.I.

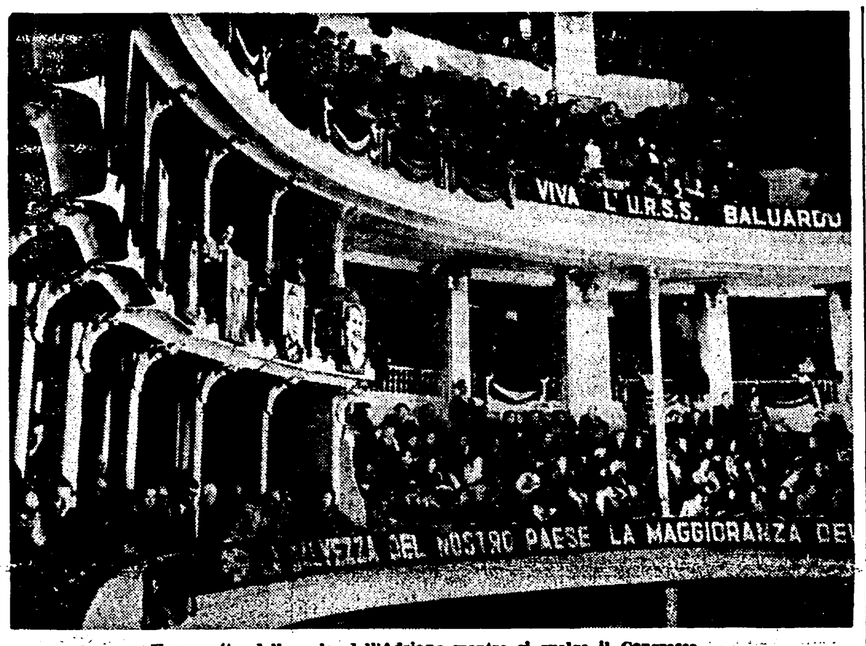
Parla Pietro Secchia

«Questo nostro grande Congresso — dice Secchia — sta per iniziare i suoi lavori, nel trentesimo anniversario della fondazione del nostro Partito. Il Congresso avrebbe dovuto coincidere con l'anniversario del giorno in cui il Partito di Gramsci e di Togliatti venne fondato: ma voi tutti sapete quanto fosse intenso il desiderio di avere qui con noi il Segretario del nostro Partito, il compagno Togliatti! Ed è con gioia che oggi noi salutiamo qui il compagno Togliatti, presente più giovane che mai, guida geniale e sicura del nostro Partito!».

Secchia ricorda poi le dure lotte che il Partito ha sostenuto, nei tre anni trascorsi dall'ultimo Congresso, alla testa delle masse. Da allora ad oggi il Partito ha accresciuto le sue forze. Ma da allora ad oggi la morte ha strappato al Partito: Giuseppe Rossi, membro della Direzione del Partito, nel Partito dalla fondazione, combattente strenuo, condannato a 14 anni di carcere; ci ha strappato Anselmo Marabini, membro della Commissione Centrale di controllo, figura gloriosa di garibaldino, uno dei fondatori del Partito socialista; e la morte ha pure fulminato Ennio Gnudi, Segretario generale del Sindacato dei ferrovieri, membro del Comitato Centrale, nel Partito dalla fondazione; e la tragica sorte ha spezzato la vita di Ilio Barontini, combattente glorioso di tutte le guerre giuste, in Spagna, in Francia, in Italia, membro del Comitato Centrale. Alcune settimane or sono, infine, è scomparso Aladino Bibolotti, membro della Commissione Centrale di controllo, Segretario dell'INCA, condannato a 18 anni di carcere dal fascismo.

La vita di questi combattenti comunisti è esempio unico di sacrificio, di onestà, di patriottismo. I loro nomi restano indimenticabili nella storia del P.C.I., accanto a quelli di tutti gli operai e i contadini caduti da Modena a Montescaglioso, a Torremaggiore, a Melissa, in Sicilia, assassinati dai nemici del popolo e della Patria, così come sono vicini a noi in questo momento tutti i lavoratori perseguitati e incarcerati dal regime clericale.

Secchia saluta quindi, tra gli applausi entusiasti della assemblea, i compagni dei partiti comunisti fratelli e il primo partigiano della pace, il compagno Stalin.



Un aspetto della sala dell'Adriano mentre si svolge il Congresso

Il sindaco di Bologna chiamato a presiedere la prima seduta

Dopo aver dichiarato che il Comitato Centrale rassegna nelle mani del Congresso il proprio mandato, Secchia propone che siano eletti alla Presidenza del Congresso i seguenti compagni, i cui nomi vengono accolti da prolungati, affettuosi applausi: Palmiro Togliatti, Segretario generale del Partito; Luigi Longo, vicesegretario generale del Partito; Pietro Secchia, vice-segretario generale del Partito; Mauro Scoccimarro, della Segreteria del Partito; Edoardo D'Onofrio, della Segreteria del Partito; Fabrizio Maffi; Concetto Marchesi; Giorgio Amendola, della Direzione del Partito; Enrico Berlinguer, Segretario della F.G.C.I.; Arturo Colombi, della Direzione del Partito; Giuseppe Di Vittorio, della Direzione del Partito; Ruggero Grieco, della Direzione del Partito; Girolamo Li Causi, della Direzione del Partito; Celeste Negarville, della Direzione del Partito; Rita Montagnana, della Direzione del Partito; Teresa Noce, della Direzione del Partito; Agostino Novella, della Direzione del Partito; Giancarlo Pajetta, della Direzione del Partito; Antonio Roasio, della Direzione del Partito; Giovanni Roveda, della Direzione del Partito; Emilio Sereni, della Direzione del Partito; Velio Spano, della Direzione del Partito; Umberto Terracini, della Direzione del Partito; Fausto Gullo, vice-presidente del gruppo parlamentare comunista; Vittorio Vidali, Segretario del P.C. del Territorio Libero di Trieste; Secondo Pessi, Segretario regionale della Liguria, membro del C.C.; Vittorio Bardini, Segretario regionale della Toscana, membro del C.C.; Arrigo Boldrini, med. d'oro, presidente dell'ANPI, membro del C.C.; Giacomo Ferrari, della Commissione Centrale di controllo; Gina Borellini, medaglia d'oro, mutilata della guerra partigiana; Giulio Cerreti, Presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, membro del C.C.; Renato Bitossi, Segretario della C.G.I.L., membro del C.C.; Giuseppe Alberganti, Segretario della Federazione Comunista di Milano, membro del C.C.; Aldo Natoli, Segretario della Federazione Comunista di Roma e Segretario regionale del Lazio, membro del C.C.; Ambrogio Donini, del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace, membro del C.C.; Giuseppe Dozza, Sindaco di Bologna, membro del C.C.; Domenico Coggiola, Sindaco di Torino; Mario Fabiani, Sindaco di Firenze; Giambattista Gianquinto, Sindaco di Venezia; Gelasio Adamoli, Sindaco di Genova; Alfeo Corassori, Sindaco di Modena, membro del C.C.; Furio Diaz, Sindaco di Livorno; Maria Maddalena Rossi, Presidente dell'U.D.I.; Lina Fibbi, responsabile della Commissione femminile; Nella Marcellino, membro del C.C.; Vincenza Castro-Novello, contadina, vedova del compagno Novello, ucciso a Montescaglioso nel 1949 durante l'agitazione per l'occupazione delle terre; la compagna Li Puma, vedova di Epifanio Li Puma, organizzatore contadino assassinato dagli agenti degli agrari nella provincia di Palermo durante l'occupazione delle terre; Giuseppe Carrà, operaio della Breda, responsabile del lavoro di massa a Sesto S. Giovanni; Giuseppe Soncini, operaio, responsabile del Comitato di fabbrica delle Reggiane; Vito D'Amico, operaio, Segretario della Commissione Interna della Fiat Miraflori; Pietro Soratto, operaio di Genova, responsabile di Partito negli stabilimenti Ilva di Bolzaneto; Felice Mele, operaio, Segretario della Commissione Interna del Silurificio di Napoli; Dante Rotelli, operaio, di La Spezia, Segretario della Commissione Interna della Termomeccanica Italiana; Silvano Peruzzi, della Segreteria della F.G.C.I.; Arrigo Morandi, Segretario dell'U.I.S.P.; Carlo Paglierini, Segretario dell'Associazione Pionieri d'Italia.

Dozza legge il messaggio del Partito comunista dell'U.R.S.S.

Nome per nome, e poi nel suo complesso, la Presidenza viene eletta per acclamazione.

Il compagno Dozza, chiamato a presiedere la prima seduta del Congresso, saluta quindi a nome dell'assemblea i delegati stranieri presenti, affettuosamente acclamati dai congressisti.

Elevata una vibrata protesta, a nome del Congresso, contro il basso gesto di sopraffazione compiuto dal governo italiano col negare il visto ai delegati di alcuni Paesi di democrazia popolare. Dozza, tra gli applausi scroscianti del Congresso, invia quindi un saluto particolarmente caloroso al Partito Comunista Bolscevico dell'URSS, guida ed esempio dei Partiti comunisti di tutti i Paesi, ed al suo grande capo Stalin.

Patrioti perchè comunisti

«I comunisti italiani — dice quindi Dozza — sanno di essere oggi una forza decisiva nella vita del Paese, sono sicuri dell'avvenire del Partito e del Paese, sanno che la lotta delle grandi masse popolari salverà l'Italia dall'abisso verso cui la indirizzano gli attuali gruppi dirigenti: questa forza e questa sicurezza, noi comunisti le dobbiamo a quanti hanno sacrificato tutta la loro vita per gettare le basi del nostro Partito; questa forza e questa sicurezza le dobbiamo al compagno Togliatti, che qui saluto a nome del Congresso. *(prolungati applausi)*. Questa forza e questa sicurezza le dobbiamo alla Direzione del Partito, al Comitato Centrale, a tutti i nostri quadri e militanti che si prodigano quotidianamente per la causa comune».

Mentre prolungati applausi salutano le parole di Dozza, il compagno Aldo Natoli sale alla tribuna per recare al Congresso il saluto dei 100 mila comunisti romani: «Il saluto di una Roma — egli dice, — in cui l'ombra dei palazzi principeschi e vaticani non basta a nascondere la vita disperata di decine di migliaia di lavoratori che vivono come si vive nel Sasso di Matera; una Roma dove gli operai lottano per la salvezza delle loro fabbriche, dove i contadini lottano per strappare la terra ai feudi abbandonati dei principi vaticani, una Roma che comincia a diventare, attraverso la lotta del suo popolo, un punto dove si realizza la unità degli italiani».

Il saluto del P.S.I.

Una calda e prolungata ovazione accoglie quindi alla tribuna il compagno Rodolfo Morandi, vice-segretario del Partito Socialista Italiano.

«Vi porgo con emozione — inizia Morandi — il saluto del Comitato Centrale del PSI. Giunga a tutti i comunisti d'Italia la espressione del più affettuoso saluto dei 700 mila militanti della classe operaia che sono oggi organizzati nel Partito socialista.

«La questione che si poneva ai lavoratori italiani — afferma quindi Morandi — era quella di due partiti politici della classe operaia: questa questione è stata ora risolta, prima di tutto dai lavoratori stessi nel corso della viva lotta, levando lo scudo della unità d'azione dei comunisti e dei socialisti. Contro un tale scudo — dice Morandi, tra vive acclamazioni — si spuntano tutte le armi brandite dai nemici della classe operaia».

«Gli avversari hanno ben compreso che il segreto delle vittorie riportate dai comunisti in tutto il mondo sta nel fatto che i comunisti hanno sempre saputo interpretare i bisogni delle grandi masse, che essi non hanno mai ridotto la loro azione a semplice propaganda ideologica, ma hanno esteso la loro lotta fino ad abbracciare tutte le rivendicazioni del popolo. E' per questo che i nemici della classe operaia, incapaci di fronteggiare su questo terreno la lotta dei partiti comunisti, hanno tentato e tentano con tutti i mezzi di spezzare l'unità dei lavoratori insidiando questa unità sul piano ideologico. Noi socialisti italiani dovevamo così diventare l'oggetto primo del furore avversario: la lotta è stata portata nel nostro seno con dovizia di mezzi. Ma in questi anni abbiamo anche noi imparato a praticare la via maestra della lotta: e immettendoci nella lotta delle masse abbiamo accresciuto le nostre forze e guadagnato in capacità di attrazione verso tutti gli strati del popolo.

«Il frutto delle esperienze passate non appartiene oggi — prosegue ancora Morandi — solo ai nostri Partiti: l'unità delle classi lavoratrici è la più genuina forza liberatrice della Nazione. Su questa verità devono riflettere tutti quanti hanno a cuore la sorte dell'Italia.

Voi solennizzate con fierezza i vostri trent'anni: noi siamo con voi nel festeggiarli. Lo sgomento deve prendere i nostri nemici se misurano la strada che il proletariato ha percorso dal 1921 ad oggi. Noi salutiamo i vostri trent'anni e la nostra riconoscenza di italiani e di socialisti va a colui che con chiaroveggenza ha portato a fruttificare il generoso tributo di sangue dei martiri, fino a dar vita a una grande forza: va innanzitutto a Palmiro Togliatti! Al PCI va l'augurio di sempre più luminosa ascesa. Viva l'unità indissolubile del Partito Comunista Italiano e del Partito socialista Italiano!».

Una calda ovazione saluta per lungo tempo il compagno Morandi. Il compagno Dozza, prendendo la parola, ringrazia il compagno Morandi per il saluto recato al Congresso. «Noi sappiamo che all'unità della classe operaia — dice Dozza — all'unità di azione si devono i successi e le vittorie che i lavoratori italiani hanno riportato in tutto questo ultimo periodo: è questa unione il fondamento necessario per la conquista della maggioranza del popolo, per la conquista di posizioni che aprano al Paese una prospettiva di rinnovamento profondo e di salvezza».

Il messaggio del P. C. (b)

A questo punto un episodio gentile: una delegazione di giovani romani, lavoratori e studenti, fra cui una schiera di belle ragazze in camicetta bianca e fazzoletto rosso, reca alla Presidenza alcuni doni. Dozza dà quindi lettura, mentre i congressisti si levano in piedi, applaudendo, del telegramma inviato al Congresso dal Comitato Centrale del Partito Comunista Bolscevico dell'URSS.

Sono ora le 10,20: il Presidente dà la parola al compagno Palmiro Togliatti, Segretario generale del Partito, per la relazione sul primo punto all'o. d. g.

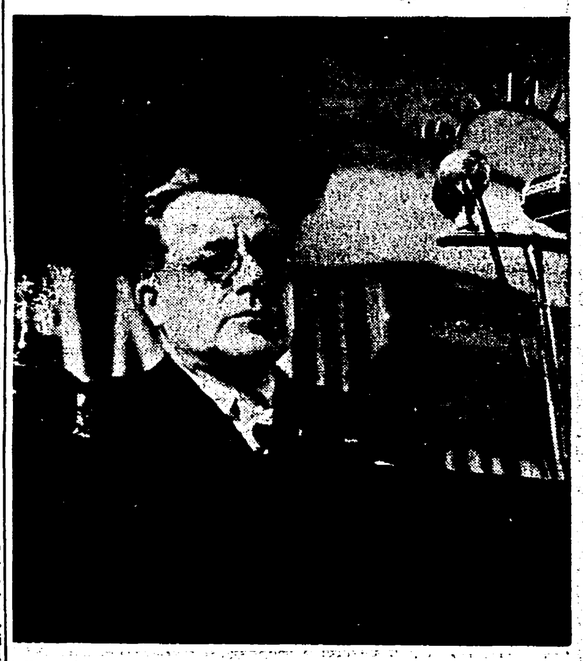
Di nuovo i congressisti sono in piedi e l'ovazione durerà alcuni minuti. La banda dell'ATAC intona l'Inno di Mameli, gli applausi delle migliaia di persone presenti nel teatro scandiscono il tempo. Togliatti saluta dalla tribuna. Finalmente l'interminabile applauso cessa, e Togliatti inizia il suo discorso.

Parla Togliatti

Delegati al VII Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano, compagne, compagni, amici.

Ricordo che cinque anni or sono parlando al V Congresso del nostro Partito, esaminata l'attività da noi svolta dopo la nostra fondazione e particolarmente nel successivo più duro periodo della storia del nostro Paese, mi ritenevo autorizzato dai fatti stessi ad affermare che senza il nostro contributo la storia d'Italia negli ultimi anni sarebbe stata molto diversa, e peggiore, da quella che è stata. Non era senza dubbio vanità che ci spingeva a fare simile affermazione, e non era nemmeno soltanto il desiderio di esaltare il contributo glorioso dato da noi, dai nostri combattenti, da tutto il nostro Partito alla causa della liberazione d'Italia dalla tirannide fascista e dall'invasione straniera. Oltre a tutto questo, vi era in noi la consapevolezza della parte che spetta ormai in questo Paese, in Italia, alla classe operaia e al suo partito di avanguardia. Questa parte è diventata e diventerà sempre più grande e più chiara via via che le classi dirigenti imperialistiche e reazionarie abbandonano il cammino degli interessi nazionali, spinte dalla difesa esclusiva del loro egoistico interesse di casta.

Nel periodo precedente questo Congresso ancora una volta è venuta a galla la sciagurata tendenza a presentare il nostro partito, il partito di avanguardia della classe operaia e del popolo quasi come un corpo estraneo alla nazione, il quale debba venire eliminato non so con quali misure. In realtà è toccato a noi, anche in questi ultimi anni, il compito di essere, assieme con i compagni socialisti, gli animatori di tutte le lotte condotte dal popolo per i suoi interessi vitali, per la difesa e l'accrescimento del suo benessere economico, per l'affermazione e difesa delle proprie libertà democratiche, per la resistenza a una politica che ancora una volta porti l'Italia verso l'abisso della guerra.



Bilancio di lotte

Ci presentiamo quindi a questo Congresso con un bilancio di cui la parte più importante è questa nostra partecipazione alle lotte della classe operaia e del popolo per i propri ideali e i propri interessi vitali. Nel corso di queste lotte si sono raccolti intorno a noi gruppi larghissimi della popolazione. L'anno scorso si è affiancata a noi una nuova, grande organizzazione comunista di massa, la Federazione Giovanile Comunista Italiana *(applausi)* la quale ha in questo modo ripreso la sua esistenza gloriosa. Le nostre forze numeriche sono più ingenti di quanto non fossero prima, più ingenti di prima sono le nostre forze politiche, più grande di prima il nostro prestigio, la autorità con la quale ci presentiamo sulla scena nazionale. Inventi ciò che vuole la bovina idiozia anticomunista e ci credano i babbei. Questa è la realtà. Oggi dunque, come nel passato, ci presentiamo e ci sentiamo al centro della situazione del Paese, forza dal cui orientamento dipendono il presente e l'avvenire d'Italia. A noi, partito della classe operaia, spetta, in questo momento come nei momenti più gravi del passato, riconoscere e difendere gli interessi di tutta la Nazione.

In pari tempo però noi non siamo separati dal resto del mondo; anzi, ci sentiamo e siamo solidali e concordi con quelle forze democratiche e progressive che in tutta l'Europa e in tutto il mondo — siano esse forze di governo, siano forze di opposizione — si muovono oggi per risolvere con efficacia, nell'interesse dei popoli e nell'interesse della pace, tutte le questioni che stanno davanti all'umanità.

(Continua in 3ª pagina, 3ª colonna)

Il saluto dei partiti fratelli

Dal P. C. (b) dell'U.R.S.S.

Al VII Congresso del P.C.I. - Roma

«Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica invia il suo fraterno saluto al VII Congresso del Partito comunista italiano avanguardia della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani, e augura al Partito comunista italiano ulteriori successi.

Il C. C. del Partito comunista dell'Unione Sovietica»

Dal P. C. della Cina

A tutti i compagni delegati del VII Congresso del Partito comunista italiano - Roma

«Il Comitato centrale del Partito comunista della Cina invia a voi calorosi saluti e augura al vostro Congresso il completo successo e al Partito comunista italiano ulteriori vittorie nella direzione della lotta del popolo italiano contro la guerra di aggressione, per una solida pace e per una Italia democratica popolare.

Il C. C. del Partito comunista della Cina»

Dal Partito coreano del Lavoro

Al VII Congresso del P.C.I. - Roma

«A nome di tutti i membri del Partito, che lottano all'avanguardia del proprio popolo contro gli invasori americani per la gloria, la libertà e l'indipendenza della Patria, il C. C. del Partito coreano del Lavoro invia al VII Congresso del P.C.I. un saluto caloroso e fraterno. Noi siamo convinti che il P.C.I. temprato in una lotta di lunghi anni contro la reazione, ispirandosi alle idee del marxismo-leninismo, conseguirà successi ancora maggiori, sotto la bandiera dell'internazionalismo, nella lotta per gli interessi vitali della classe operaia e di tutti i lavoratori italiani e per una pace stabile fra i popoli di tutto il mondo.

Evviva l'incrollabile unione internazionale dei lavoratori di tutto il mondo in lotta per la pace, la democrazia e il socialismo!

Evviva il Partito comunista italiano!

Il C. C. del Partito coreano del Lavoro»